

L'INCHIESTA

LA «TERESA GULLACE» DI ROMA ANNUNCIA UN CORSO DI ELETTRONICA. MA GLI ISCRITTI TROVANO CHIUSO. TRA LORO ANCHE DISABILI

MARIO CASTAGNA
ROMA

Scuola flop

Niente fondi

l'istituto manda a casa gli alunni

Totò e Nino Taranto in *Totò truffa 62* avevano provato a vendere la Fontana di Trevi, a trovare un lavoro al povero Franco Malvasia e ad intascare mazzette per un bagno pubblico che non avrebbero mai costruito. I poveri truffati si abbandonavano ad un misto di rabbia e frustrazione quando scoprivano che ciò che era stato loro promesso non sarebbe mai arrivato. La stessa sensazione devono aver avuto i genitori di 27 ragazzi che lo scorso giovedì mattina si sarebbero apprestati al rituale giorno di inizio anno scolastico. Ma la commedia è fatta per ridere mentre qui purtroppo non resta altro che piangere. Come sia possibile che una corso non riesca ad aprire per mancanza di fondi è una cosa difficile da spiegare anche ai più abituali spettatori di «Mi manda Rai3», dove inefficienze e malgoverni vari erano raccontati ogni settimana in diretta televisiva.

Ma andiamo per ordine. L'Istituto di Formazione Professionale «Teresa Gullace», nel quartiere Alessandrino a Roma, decide di

aprire un corso per operatore elettronico. Ad inizio 2012 inizia anche la pubblicità del corso per attrarre gli studenti del territorio circostante. Il direttore gira le scuole medie del quartiere illustrando l'offerta formativa della scuola, organizza addirittura 3 giorni di stage per i ragazzi più interessati che di lì a poco avrebbero concluso le scuole medie.

La pubblicità deve aver funzionato tanto che 27 ragazzi si iscrivono al corso. A febbraio consegnano tutti i documenti per la pre-iscrizione e dopo qualche mese formalizzano il tutto. Sembrerebbero ufficialmente iscritti ad un corso di formazione professionale che garantisce un veloce inserimento nel mondo del lavoro. Ma il 13 settembre, arrivati davanti alla scuola, non vengono salutati dal sorriso di un'insegnante pronta ad accoglierli ma da un laconico cartello con scritto «chiuso per mancanza di fondi». «Non ci sono i soldi per far partire le lezioni, trovate un'altra scuola». Chiara e diretta la risposta del direttore dell'istituto Lorenzo Villani alla reazione incredula dei genitori e dei ragazzi nel momento in cui si sono resi

conto della situazione.

La reazione dei genitori all'inizio è di incredulità, ma poi sfocia in una rabbia più che giustificata. Infatti non si sta parlando un corso volontario per imparare a smanettare con il computer ma di un obbligo formativo a cui tutti i ragazzi devono sottostare fino ai 16 anni di età. Un diritto quindi ma anche un dovere che, per le istituzioni, non è possibile eludere. Teoricamente alla gestione della scuola dovrebbe pensarci il Comune di Roma che, attraverso l'assessorato alla formazione, gestisce i centri come il Teresa Gullace. Ma i soldi devono essere stanziati dalla Regione che ha la competenza anche legislativa sulla formazione professionale.

Tullio d'Alessio, uno dei genitori che più si sta dando da fare per dipanare una matassa di (in)competenze burocratiche e di scaricabarili, ci racconta che anche l'anno scorso il corso è partito a novembre, per gli stessi problemi: «Altro che epopea di un romanzo, qui servirebbe un'enciclopedia per chiarire tutti i punti oscuri di questa vicenda».

Il signor d'Alessio è padre di un ragazzo disabile e purtroppo in questi giorni non può neanche andare a lavorare per tenere il figlio. «Per ora ho usufruito di alcuni giorni di ferie, ma tra un po' dovrò tornare al lavoro. Altri genitori non hanno avuto neanche questo "privilegio". Non penseranno mica che i nostri ragazzi rimangano per strada fino a novembre?». In effetti l'unica soluzione sul tavolo è la apertura immediata del corso. Infatti le altre scuole sono già partite, il corso per operatore elettronico del Gullace è l'unico in tutta Roma ed inoltre è molto difficile chiedere ai ragazzi di andare addirittura in un altro quartiere per frequentare la scuola. È per questo che i genitori dei 27 ragazzi chiedono che venga attivato subito il corso e che finisca il rimpallo di responsabilità tra regione e comune.

L'ufficio stampa dell'assessore comunale per la formazione professionale Davide Bordonini, dichiara a l'Unità che loro avevano fatto presente alla Regione che avrebbero avuto più iscritti dello scorso anno e che quindi avrebbero dovuto avere maggiori fondi. La direttrice generale della Regione Lazio per la formazione e il lavoro, Elisabetta Longo, ci dice invece che il finanziamento è uguale a quello dell'anno scorso se non superiore e scarica la responsabilità sulla Provincia di Roma che non avrebbe finanziato questo corso.

La Regione, secondo la direttrice, non ha voce in capitolo, mettendo solamente a disposizione i fondi per gli altri enti locali. Fatto sta che i genitori degli alunni della Teresa Gullace aspettano invano un intervento di qualcuno, fosse anche il Presidente della Repubblica, come ci dice il signor d'Alessio. E ci fa notare che per far partire il corso servirebbero solamente 150mila euro. Dopo lo scandalo che sta travolgendo il centrodestra alla regione Lazio questi poveri ragazzi non capiscono proprio come sia possibile finanziare una festa con vestali e gladiatori e non il loro corso di formazione. Loro forse pensavano che Batman li avrebbe salvati, ma c'è da dire che non esistono più i supereroi di una volta.

«PIÙ TECNOLOGIE»

Il 74% degli studenti chiede più tecnologie. Lo rivela un sondaggio effettuato da Studenti.it



Per settantamila studenti romani niente più borse di studio FOTO DI GIAN MATTIA D'ALBERTO / LAPRESSE

E a Roma i più poveri senza borse di studio

LUCIANA CIMINO
ROMA

Settantaseimila bambini e ragazzi rimarranno quest'anno senza contributo per la scuola. Succede a Roma dove per la prima volta dopo decenni è sparita dal bilancio, che sta per essere approvato, la voce che riguarda le borse di studio per i meno abbienti. Un supporto economico che serviva agli studenti delle famiglie disagiate a coprire le spese, di dizionari, atlanti, corredo per la scuola.

Sono circa 6 milioni di euro per contributi che si articolano dalle 50 euro a scolaro delle elementari alle 155 per ogni studente delle superiori con indicatore di reddito (Isee) inferiore a 10mila euro. La denuncia parte dal gruppo consiliare del Pd. Per il democratico Paolo Masini, vicepresidente della commissione Scuola di Roma Capitale, la soppressione del contributo «è l'ennesimo schiaffo alle famiglie disagiate. Ci rimettono quelli che hanno più bisogno, ma la giunta Alemanno si preoccupa di cambiare i manager delle municipalizzate a suon di milioni». «Spesso arrivava in ritardo, a scuola già iniziata - spiega Angela Nava, presidente del coordinamento genitori democratici - ma per quanto fosse esiguo era un contributo benedetto, fondamentale in situazioni di emergenza». «Chiediamo all'assessore De Palo - continua Nava - dove e come sono stati investiti questi 6 milioni, dato che negli scolabus sicuramente non è e nella qualità delle mense neanche». «Indignati» si dicono invece gli studenti medi dell'Uds (Unione degli studenti). «È un ennesimo tentativo di ledere quel poco che è rimasto del diritto allo studio - commenta Camilla Guarino, dell'Uds di Roma - molte famiglie sono strozzate tra caro libri, costi per il corredo scolastico e contributo volontario per la scuola (che poi volontario non è). Se hanno più figli il costo dell'istruzione diventa impraticabile. Quella borsa di studio è necessaria».

E si augurano che ritorni la voce in bilancio anche i dirigenti scolastici aderenti all'Asal (Associazione scuole autonome del Lazio). «Quel contributo è necessario per i meno abbienti - dice Giuseppe Fusacchia, vicepresidente - Per quanto il Miur punti sui libri di testo elettronici, la realtà adesso è un'altra: le famiglie devono sostenere queste spese e anche l'assenza di una piccola borsa di studio incide sul già magro bilancio familiare». «È vero che in un momento di contrazione della spesa queste disponibilità non ci sono - continua il dirigente scolastico - ma bisogna chiederse se i tagli vanno a colpire le fasce più deboli. Auspichiamo che sia ripristinato».

Ma l'assessore alla famiglia, Gian Luigi De Palo risponde accusando il Pd di fare «terrorismo psicologico» e «opposizione a priori». «Non è corretto addebitarci la mancanza delle borse di studio perché questa azione è finanziata da un trasferimento regionale», si difende l'assessore. «De Palo è stato chiamato 5 volte a rispondere in commissione sulla scuola, non si è mai presentato - ricorda Masini - Le passate amministrazioni di centro sinistra non hanno mai aumentato né le rette dei nidi né delle mense, la giunta Alemanno ha raddoppiato tutto e toglie le borse di studio. Il Pd farà di tutto per rimettere la voce in bilancio».

NELLA CAPITALE

Un pilastro incrinato evacuato un istituto

Evacuata a Roma una scuola per un problema strutturale. Ad accorgersi che un pilastro presentava un problema di tenuta è stato un genitore. Subito tutti i bambini della materna ed elementare di un istituto di Villa Bonelli, alla periferia di Roma, sono stati fatti uscire. Il problema strutturale è stato rilevato successivamente, verso le 13.30, durante un sopralluogo dei vigili del fuoco e della polizia. Per sicurezza i vigili del fuoco hanno fatto sgomberare anche la vicina piscina frequentata da molti bambini. L'accertamento dei pompieri continua per verificare eventuali cedimenti in altre aree della scuola. L'istituto, in linea d'aria, non è molto lontano da via di Vigna Jacobini, dove crollò un palazzo di 5 piani causando la morte di 27 persone. La scuola rimarrà chiusa fino a quando tutte le verifiche non saranno state effettuate.